

Tra le spine e la rosa  
Ovvero  
Cristiani:essere o non essere



P.Michele M. Fortuna O..P.

**TRA LE SPINE LA ROSA**  
ovvero  
***CRISTIANI: ESSERE O NON ESSERE***

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

Copyright © 2013  
Michele Nazareno Fortuna  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo mio lavoro  
a tutti coloro che soffrono  
nel corpo e nello spirito,  
in particolar modo ai miei genitori,  
familiari e Confratelli tutti,  
perché, nella lettura di quanto  
esporrò in questo libro,  
sulla scorta della dottrina di S.Caterina da Siena,  
capolavoro di sofferenza, sperimentino  
la gioia nel loro soffrire.  
Il dolore infatti,  
accettato in silenzio e in piena armonia con il Vangelo,  
si addolcisce secondo il pensiero di S.PaOLO: "Io gioisco,  
nelle sofferenze che sopporto per voi  
e completo nel mio corpo ciò che manca  
dei patimenti del Cristo  
per il suo corpo che è la Chiesa"*

***(Lettera ai Colossesi 1,24).***



## Premessa

Con gioia e soprattutto con amore affronto questo mio nuovo lavoro, in compagnia della nostra Maestra Caterina da Siena. Il mio desiderio è immenso e illimitata la mia speranza che tutti coloro che, per qualsiasi ragione, l'avranno nelle mani e lo leggeranno, possano trovarvi quello di cui andavano in cerca per capire meglio la loro identità cristiana in un mondo che consapevolmente o inconsciamente, soprattutto dove regna il benessere materiale, si sta allontanando completamente da Cristo e vive secondo una morale che è totalmente in contrasto, non solo con l'etica evangelica, ma anche, ahimè! con quella naturale.

Il mio non è gretto pessimismo come potrebbe sembrare, ma la pura constatazione di un uomo qualunque che osserva quello che sta avvenendo in ogni parte del mondo nel campo del vivere sociale. Chi è colui, che dotato di un minimo di intelligenza e soprattutto di buona coscienza, non vede gli orrori della tecnica e della scienza, arbitrariamente applicate? Esse, la tecnica e la scienza, attentano paurosamente alla vita nel suo nascere e nel suo morire con la pretestuosa convinzione che si agisce in un certo modo a beneficio dell'umanità e del progresso scientifico. Non parliamo poi della legge genocida dell'aborto. S.Tommaso d'Aquino, maestro di sapienza, insegna che l'uomo è dotato da Dio di un lume naturale, per mezzo del quale deve regolare la sua vita terrena rispettando le leggi che sono insite nel suo essere di creatura ragionevole. Purtroppo, ancora secondo il Santo Dottore, l'uomo può aberrare cioè, può perdere il lume dell'intelletto che Dio gli ha dato, e invece di camminare nella luce preferisce brancolare nelle tenebre. A questo proposito sarebbe opportuno riflettere sulle parole del profeta Isaia che dice

chiaramente: “Guai a quelli che chiamano il male bene e il bene male, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro”<sup>1</sup>. Pensiero che S.Giovanni Evangelista sintetizza: ” Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce”<sup>2</sup>.

Ecco! Strano e terribile contrasto! La società moderna, mentre da una parte si batte con tutte le sue forze perché venga abolita la pena di morte per qualunque delitto anche il più esecrabile, l’ammette per milioni e milioni di esseri che hanno la sola colpa di voler vedere la luce di questo mondo.

L’unica voce, e cioè quella del Papa, che proclama energicamente in faccia al mondo intero senza accettazione di persone o di nazione, la legge divina e la legge naturale, viene giudicata, da coloro che gridano ai quattro venti il diritto alla libertà di parola, come ingerenza negli affari dello Stato.

Il paradosso però è lapalissiano. Coloro che, predicano la libertà in ogni campo, sono i veri dittatori del pensiero poiché vorrebbero a qualunque costo tappare la bocca a coloro che non sono dello stesso parere.

La società dovrebbe ringraziare Dio per la voce del Papa che richiama le coscienze su certe questioni riguardanti l’essenza e l’esistenza della vita umana. A questa voce è unita all’unisono quella di Caterina da Siena che non aveva peli sulla lingua nel proclamare solennemente la legge di Dio al mondo intero: “Il matto uomo non vede che di tempo in tempo Io (è l’Eterno Padre che parla) ò provveduto generalmente al mondo, e in particolare a ogni uno secondo il suo stato. E perché veruno è che in questa vita stia fermo, ma sempre si muta di tempo in tempo infino che egli è gionto a lo stato suo fermo, sempre il provveggo di quello che gli bisogna nel tempo che egli è”<sup>3</sup>. E in qual modo ha provveduto? Donando all’umanità la legge di natura e di grazia che illumina l’uomo a “star fermo” nel discernere il bene dal male durante tutto il corso della sua vita.

---

<sup>1</sup> Isaia 5,20.

<sup>2</sup> Giovanni 3,19.

<sup>3</sup> Dialogo cap.136.



## Introduzione

**“Essere o non essere?”** Ecco il problema! Chi non conosce questo famoso dilemma che Shakespeare pone sulla bocca di Amleto nel dramma omonimo? È un dilemma atroce che attanaglia e angoscia tutti coloro che, in certi momenti della loro vita, devono risolvere una questione urgente dal duplice effetto e non sanno quale sia il più giusto da far prevalere. Per gli uomini senza scrupoli non esiste il problema. Per loro, agire in questa o in quell'altra maniera buona o cattiva non ha importanza. Quel che conta è l'utilità immediata. È una vera tortura per gli uomini di buona volontà, desiderosi di agire efficacemente senza far del male a chicchessia.

Amleto, principe di Danimarca, “si smarrisce quando deve prendere decisioni pronte ed efficaci nei riguardi degli uomini in carne ed ossa”<sup>4</sup>. Incontra lo zio assassino di suo padre mentre prega. La situazione interiore di Amleto è veramente incresciosa. Uccidere o non uccidere lo zio per vendicare la morte di suo padre? Ragiona quindi: “Essere o non essere: questo il problema; s'egli sia più nobile soffrire nell'animo le frombole e i dardi della Fortuna, o prendere armi contro un mar di guai”<sup>5</sup>.

Lasciamo Amleto nel suo angoscioso dilemma e prendiamo in considerazione quello di una moltitudine di uomini e di donne, giovani e meno giovani dei nostri tempi così difficili soprattutto per quanto riguarda l'anima. Dal momento che ci tocca di vivere in un mondo quasi completamente lontano da Dio, pienamente secolarizzato e smarrito in una selva o peggio ancora in un ginepraio di credenze assolutamente differenziate

---

<sup>4</sup> Introduzione a tutte le Opere di Shakespeare, Ed. Sansoni 1964.

<sup>5</sup> Amleto Atto III, Scena 1.

nel promettere un al di là eternamente felice, è urgente fare una scelta: Essere o non essere Cristiani?

Interessare tutti: cristiani. Questo dilemma deve interessare i praticanti e non praticanti e, in certo qual modo, anche i non credenti che, avendo una certa cultura e conoscendo i diversi indirizzi religiosi, sono interiormente tormentati nel discernere quale sia il migliore o il più veritiero cui affidarsi nel pellegrinaggio terreno.

Consideriamo ad una ad una queste tre categorie di persone.

### *Cristiani praticanti*

Questi cristiani, purtroppo un'esigua parte tra i credenti, dovrebbero sempre di più confrontarsi con la loro fede e porsi il dilemma: sono o non sono cristiano? E cioè la mia vita è sempre coerente con la mia fede? Quello che io conosco in teoria lo dimostro con le opere? E cioè sono abbastanza umile da emettere un sincero atto di fede che mi fa accettare tutte le verità così come mi vengono proposte dal Magistero della Chiesa e senza ragionare su questo o quel dogma? Accetto tutto ciò che riguarda il mistero, non escludendo la ricerca sincera per rendere sempre più consapevole e ragionevole il mio atto di fede? E infine ho la disposizione interiore ad essere sempre e dovunque un cristiano integrale che non transige sulla questione morale a costo della vita se la circostanza lo richiede?

Sono tutte domande queste che richiedono una risposta spietatamente sincera, e viverla in pienezza, nonostante che tutto concorre a sottovalutare o addirittura a vanificare le promesse battesimali. Cristo dovrebbe essere sempre presente nel pensiero e nell'azione del cristiano. Con lui si deve confrontare per evitare la doppiezza che lo induce ad agire bene quando gli conviene e ad umiliare la coscienza nel commettere il male.

La pratica solo formale non può gratificare e non rafforza la fede. Può in qualche modo dare l'illusione di essere a posto con la propria coscienza, ma in realtà non è così. Anche gli scribi e i farisei formalmente erano in piena regola con la legge di

Mosè. Ma fu proprio questa loro vuota formalità che meritò la tremenda condanna di Gesù: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, poiché siete come sepolcri imbiancati che all'esterno appaiono belli a vedersi, dentro invece sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine. Voi apparite giusti davanti agli uomini, ma all'interno siete pieni di ipocrisia e d'iniquità”<sup>6</sup>. Per non essere equiparati agli scribi e ai farisei i cristiani praticanti devono mettersi di fronte a Dio e alla propria coscienza e porsi il dilemma: sono o non sono quello che devo essere? In questo dubbio l'umiltà gioca un ruolo di primo piano. È proprio questa “virtù piccola”, come la definisce Caterina da Siena, che, nel farci conoscere quel che realmente siamo in noi stessi, ci garantisce un sincero rapporto d'amore con Dio e ci dona la piena serenità interiore..

### *Cristiani non praticanti*

Il dilemma: essere o non essere cristiani, tocca da vicino proprio questa categoria. Costatiamo, con un senso profondo di amarezza, l'indifferenza che regna nella maggioranza dei credenti che si dicono cristiani, ma in realtà non lo sono. Quasi tutti i Santi Padri e Dottori della Chiesa ci ammoniscono con insistenza che bisogna essere e non dirsi cristiani. S.Ignazio, vescovo e martire e successore di S.Pietro sulla Cattedra di Antiochia, così ci ammonisce: “Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero. Ci sono alcuni che hanno sì il nome del vescovo sulle labbra, ma poi fanno tutto senza di lui”<sup>7</sup>.

Questa immensa moltitudine di cristiani dovrebbe far un cammino a ritroso per trovare la causa della loro indifferenza e porvi rimedio con una sincera conversione ritornando ad essere e a non dirsi semplicemente cristiani.

Innanzitutto dovrebbe avere l'umiltà di confessare la propria ignoranza di quel che vuol dire essere veramente cristiani. Fatto questo schietto atto di umiltà prendere tra le mani il

---

<sup>6</sup> Matteo 23, 27-28.

<sup>7</sup> Lettera ai cristiani di Magnesia capp. 1,1- 5,2.

Vangelo e leggerne un capitolo al giorno approfondendo le verità che esso contiene. La lettura la renderebbe consapevole della trascuratezza avuta nel valorizzare e mettere in pratica le promesse battesimali che sono quelle che indicano la via sicura che porta alla salvezza; il che significa che dovrebbe ricominciare a vivere in coerenza colla fede che dice di avere, ma che in realtà è languida o addirittura non esiste più.

La promessa che più urge da rifare è di vivere il precetto dell'amore di Dio e del prossimo. Questo duplice amore ben compreso ed effettuato garantisce la fedeltà a tutte le altre promesse ed è pegno di gioia, di pace su questa terra e di felicità eterna nel cielo.

### *I non credenti*

Questa categoria è assolutamente variegata. In essa vi sono quelli che non credono nella fede cristiana, perché nati in un'altra religione e non hanno mai sentito parlare di Cristo e del suo Vangelo. Questa categoria non ha nessuna colpa e quindi può continuare a vivere onestamente nella condizione in cui si trova, soprattutto se è completamente all'oscuro dell'esistenza del Vangelo.

Un'altra categoria, sempre più numerosa ai nostri giorni nell'occidente, pur avendo ricevuto il battesimo e l'istruzione catechistica iniziale, per svariati motivi psicologici - ambientali, ha perso la fede. Vive nella materialità dell'esistenza senza speranza di una vita ultraterrena. Per questa categoria resta solo pregare Dio che intervenga direttamente per farla rinsavire e quindi a riprendere la fede che aveva smarrito.

In fine vi è la categoria così detta laica che sinceramente, partendo da un ragionamento puramente naturale, riconosce Cristo nella sua persona storica e ne ammette anche molti principi dottrinali contenuti nel suo Vangelo, ma non va oltre, pur assillato da molti dubbi. Questa categoria è ad un passo dalla fede, ma resta per così dire all'uscio per una certa forma mentis di vedere le cose.

Dal momento che questa categoria, è dubbiosa nel senso che